

I TEST VERBOVISIVI

di Dionigi Mattia Gagliardi

Un'estetica contro la libertà caotica

Da ormai molti anni, attraverso la mia ricerca personale e con la fondazione di *Numero Cromatico* e della rivista *Nodes*, promuovo un dibattito incentrato sulle teorie estetiche.

La mia esigenza fin dall'inizio è stata studiare attraverso un metodo confrontabile le esperienze soggettive del pubblico, pormi delle domande sempre nuove cercando di rispondervi attraverso un processo confutabile.

L'arte non può più essere presentata come dottrina, come dogma. Eppure sempre più spesso ci imbattiamo in artisti "catechisti", curatori "prelettori" o mostre di rilevanza internazionale legate ancora al "mondo magico".

Ancora oggi, anche tra gli esperti, si pensa che l'arte sia legata alla "libertà creativa" dell'artista. Una libertà che porterebbe alla realizzazione di artefatti poetici, appassionati, emozionanti, suggestivi.

L'attuale critica nella maggior parte dei casi usa le opere degli artisti per giustificare concetti scelti da curatori e spesso presi a prestito da vecchie teorie filosofiche, antropologiche, fenomenologiche.

Molti "artisti" oggi, per rincorrere un'affermazione sul mercato, sentono la necessità compulsiva di fare mostre, producendo artefatti alla moda e di dubbio valore teorico.

Ma l'artista oggi non può che essere un ricercatore alla stregua dello scienziato.

Proprio come quest'ultimo deve indagare i fenomeni della realtà non esprimendo contenuti propri, non sublimando una propria insoddisfazione verso la vita o il mondo, non producendo opere per il guadagno.

L'attività di ricerca deve puntare a porsi delle domande e a creare i limiti sperimentali in cui studiare la reazione di un campione di soggetti in quella determinata situazione, in quel determinato *setting*.

La credenza che nella libertà assoluta ci siano le possibilità della "creazione" è un falso mito. La libertà spontanea crea solo confusione, concetti indiscutibili se non attraverso chiacchiere da salotto, opinioni personali di gusto o commenti da social network.

È inoltre fatto assodato che la bellezza sia un valore relativo, non solo alla cultura e al tempo storico ma anche alla sensibilità dei singoli individui.

In questa direzione di ricerca, l'artista non deve produrre continuamente opere da immettere sul mercato o da presentare alle varie mostre, ma realizzarle se e solo se rispondono alla domanda sperimentale attraverso l'iter della ricerca.

Proprio per questo motivo spesso mi sono trovato, ci siamo trovati con i miei sodali di *Numero Cromatico*, a dover rifiutare la partecipazione a diverse mostre che non valorizzavano la ricerca, ma utilizzavano le opere solo perché "attraenti" o perché rispondenti al gusto o all'amicizia personale con il curatore.

Ma l'amicizia personale è altro dalla convergenza degli ideali, i quali devono essere difesi e promossi guardando alla progressione della cultura e non a dinamiche di piccolo cabotaggio.

Questa premessa è necessaria per capire le motivazioni che mi portano a presentare questi lavori nel nostro centro di ricerca dopo tre anni e con gli apparati teorici presenti in queste pagine.

Il nostro approccio alla ricerca

Seppure le resistenze verso un approccio scientifico alla ricerca artistica siano oggi ancora moltissime, credo sia in questo momento la strada più feconda da seguire. Non è possibile oggi ancora immaginare l'artista come uno sciamano, un genio o una persona di talento.

La bellezza, l'armonia della forma, lo studio del colore, ma anche le questioni legate ai processi cognitivi e comportamentali, alle emozioni e alle memorie, sono oggi studiate dalle neuroscienze con risultati inimmaginabili fino a poche decine di anni fa. Oggi abbiamo precisa contezza di fenomeni prima solo discussi dal mondo filosofico o dalla psicologia.

In diversi saggi ho già parlato della necessità di collaborazioni tra artisti e neuroscienziati per l'indagine di questioni in ambito percettivo, psicologico, artistico, comportamentale.

Immagini artistiche costruite su basi sperimentali possono avere una forza maggiore rispetto ad immagini della tradizione artistica.

Come ogni nuova visione del mondo anche questa è vista con scetticismo e respinta con giudizi tradizionali e rigidi. Ma col tempo, a mio avviso, questi giudizi affrettati e tendenziosi tenderanno ad attenuarsi, lasciando spazio alle moltissime possibilità in questo campo.

La modalità di ricerca che propongo, che si inserisce nel solco teorico che va dal Futurismo all'Eventualismo, rimette in gioco il ruolo del fruitore come attore fondamentale, agente nel processo di costruzione dell'opera d'arte. Un interprete non più libero di fare, di giocare senza regole, ma soggetto che partecipa attento e per uno scopo preciso, vincolato ai limiti sperimentali.

L'azione o la reazione del fruitore viene sottoposta ad analisi per rispondere alla domanda che l'artista si pone.

I Testi verbosivi

In questi anni ho cercato di costruire progetti di ricerca in cui pubblico potesse trovarsi in situazioni di interazione, o di fronte ad oggetti da usare o trasformare, configurazioni da osservare o da realizzare, compiti da eseguire, immagini da descrivere analizzare o da interpretare.

La ricerca sui *Test verbosivi* è iniziata per due motivi fondamentali: in primo luogo, provare a capire quali fossero, in un campione variabile di persone, le tendenze e le divergenze nella costruzione di immagini a partire da parole che comunemente vengono utilizzate nel giudizio di un'opera d'arte; in secondo luogo, provare a realizzare delle opere pittoriche senza i contenuti del pittore, ma frutto della creatività dei partecipanti all'esperimento.

- La procedura

Nella prima fase della sperimentazione, ho deciso di individuare alcune delle classificazioni comunemente riferite ad un'opera pittorica chiedendo al pubblico di rappresentarne l'immagine su un foglio.

Sono state scelte 4 parole-stimolo: BELLO, BRUTTO, FIGURATIVO, ASTRATTO.

Al campione sperimentale sono stati sottoposti 4 fogli 210 × 297 mm con su scritto solo una parola-stimolo e un riquadro bianco.

Ai partecipanti veniva quindi richiesto di rappresentare nel riquadro la parola-stimolo utilizzando fino a 6 nastri adesivi di colori diversi (bianco, nero, rosso, giallo, blu, verde) da incollare a piacimento nel riquadro senza alcuna restrizione formale, in modo da rappresentare la parola-stimolo.

Ai soggetti coinvolti, prima di iniziare l'esperimento è stato detto:

«Siediti e cerca di rilassarti. Ti mostrerò, uno alla volta e per una durata di 3 minuti ciascuno, 4 fogli sui quali sono presenti una parola e un riquadro. Sul tavolo trovi 6 nastri adesivi colorati e un paio di forbici, con i quali dovrai rappresentare, nel riquadro, la parola scritta sul foglio. Puoi usare uno o più nastri colorati; puoi utilizzare o meno le forbici per tagliare i nastri. Rappresenta la prima cosa che ti viene in mente, senza preoccuparti del risultato».

Le immagini e i dati raccolti riguardo alla composizione spaziale, alla complessità delle forme rappresentate e dei colori utilizzati sono la base per un successivo studio ancora in atto, al fine di capire quali e quante di queste immagini risultano proiettive e in che misura.

L'obiettivo successivo è quello di produrre stimoli visivi che non rispondono alle tradizionali regole della figurazione o dell'astrazione, ma che hanno come materiale costruttivo e selettivo le risposte emotive e percettive del pubblico.

I dipinti della serie *Test Verbovisivi* sono la trasposizione su tela delle immagini realizzate dai soggetti coinvolti nell'esperimento e segnano una differenza, una cesura con la tradizione pittorica.

L'artista realizza lo studio e l'esperimento ma non il contenuto finale dell'opera che è frutto dell'interazione estetica con il fruitore. Un'interazione estetica non libera, non ludica, ma sotto il controllo sperimentale. Il pubblico è messo nella condizione di attivare processi di fruizione e di azione consci ed inconsci.

L'artista quindi non crea ma inventa, perché la creazione prevede un *ex nihilo*, mentre l'invenzione prevede un *inventire*, un trovare, uno scoprire cercando.

Tale procedura sperimentale non permette alcun intervento arbitrario dell'artista e ciò ha il portato teorico di una nuova estetica d'avanguardia che vede l'arte nel campo delle verità confutabili e della discussione scientifica.